

*INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2013/2014*  
7 ottobre 2013

Messa votiva dello Spirito Santo  
Omelia del Gran Cancelliere  
**SER. Mons. Javier Echevarría**

«Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore». Sono parole del Canto al Vangelo ed è ciò che oggi, all'inizio di questo nuovo anno accademico, chiediamo specialmente alla Terza Persona della Santissima Trinità: che ci riempia dei suoi doni e ci infiammi col fuoco del suo amore per corrispondere costantemente all'amabile volontà di Dio.

La vita del cristiano consiste infatti nel camminare «secondo lo Spirito», come ci ricorda san Paolo nel brano della lettera ai Galati che abbiamo letto poco fa. E l'Apostolo precisa con determinazione che non è possibile armonizzare il camminare «secondo lo Spirito» con il «soddisfare il desiderio della carne», poiché «si oppongono a vicenda». Per questo, il nostro impegno, che ribadiamo in questo momento all'interno di un'azione liturgica come la Santa Messa, non può essere altro di quello di lasciarci «guidare dallo Spirito» in ogni circostanza della nostra vita, cioè di accogliere le sue costanti mozioni, sia quelle che immette direttamente all'interno della nostra anima, sia quelle che ci vengono attraverso i canali normali della vita cristiana, specialmente l'Eucaristia e la Confessione, ma anche nell'ambito della vita ordinaria e universitaria in cui siamo immersi, in particolare per quanto riguarda la conoscenza e la trasmissione della Parola di Dio in tutti i suoi aspetti. Soltanto lasciandoci guidare dallo Spirito è possibile produrre quei frutti di bene che l'Apostolo enumera nella stessa lettera ai Galati – lasciate che ve li ricordi – «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé». Sono i segni che indicano che la nostra vita si svolge conformemente al volere divino, in un continuo progredire, distruggendo in essa le tendenze egoistiche; segni quindi dell'identificazione con Cristo, poiché «coloro che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri» per vivere una vita in Dio, come ricorda anche l'Apostolo nella lettera già citata.

«Manda il tuo Spirito Signore», ribadiamo adesso con le parole dell'antifona del Salmo responsoriale, consapevoli che senza questa presenza divina che viene dall'alto non è possibile, non solo il nostro camminare verso Dio, ma neanche il compiere la missione di «rinnovare la terra» di cui parla la stessa antifona, cioè di riempire il mondo dell'amore di Dio. E il mondo si rinnoverà per mezzo di noi – poveri uomini –, se accogliamo lo Spirito divino, perché Dio vuole fare cose grandi per mezzo della nostra scienza e della nostra vita di pietà. Lo segnalava Benedetto XVI nella sua Lettera apostolica con la quale indicava l'Anno della Fede, momento ecclesiale che si avvia verso la conclusione, ma che dovrebbe rimanere nella sua sostanza nel cuore di ognuno di noi. Affermava, infatti, che il «cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa» (n. 10).

Gesù stesso illuminò questa realtà nell'Ultima Cena, come leggiamo nel Vangelo della Messa. In quel momento sublime disse infatti ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paraclito, che io manderò del Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi darete testimonianza, perché siete con me fin dal principio» (Gv 15,26-27). Erano parole rivolte primariamente agli Apostoli, ma non solo a loro: erano rivolte a tutti i suoi discepoli di tutti i tempi, come suggerisce il contesto ecclesiale in cui si trovano. Il Signore prometteva l'invio dello Spirito perché agisse in noi e per mezzo di noi fosse data testimonianza di Gesù. Egli avrebbe guidato la Chiesa alla comprensione della verità tutt'intera, quella insegnata dallo stesso Gesù, culmine della rivelazione, motivo per cui Gesù affermò che lo Spirito lo avrebbe glorificato: «Perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà». Mi viene in mente il commento di Papa Francesco nell'udienza generale di mercoledì 15 maggio a proposito di questo testo giovanneo che parla di «Spirito di verità». Dopo aver segnalato che Gesù è la verità che nella pienezza dei tempi si è fatta carne (Gv 1,1.14), aggiungeva che «abbiamo bisogno di lasciarci inondare dalla luce dello Spirito Santo, perché Egli ci introduca nella Verità di Dio, che è l'unico Signore della nostra vita. In quest'Anno della fede chiediamoci se concretamente abbiamo fatto qualche passo per conoscere di più Cristo e le verità della fede, leggendo e meditando la Sacra Scrittura, studiando il Catechismo, accostandoci con costanza ai Sacramenti. Ma chiediamoci contemporaneamente quali passi stiamo facendo perché la fede orienti tutta la nostra esistenza».

Dobbiamo concludere la nostra omelia, ma vorrei prima ricordare la preghiera allo Spirito Santo composta da san Josemaría nel lontano aprile del 1934: «Vieni, Santo Spirito! Illumina la mia intelligenza per conoscere i tuoi mandati. Fortifica il mio cuore contro le insidie del nemico. Infiamma la mia volontà... Ho ascoltato la tua voce e non voglio indurirmi e respingerti dicendo "Dopo... domani". *Nunc coepi!* Ora! Non sia mai che il domani mi venga meno. Spirito di verità e di sapienza, Spirito di intelletto e di consiglio, Spirito di gioia e di pace! Voglio quello che vuoi, voglio perché vuoi, voglio come vuoi, voglio quando vuoi».

Maestra di questa fedeltà allo Spirito Santo fu nostra Madre Santa Maria, come ci ricordava il Romano Pontefice quando, nell'udienza generale sopra menzionata, affermava: «Pensiamo a Maria che "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19.51). L'accoglienza delle parole e delle verità della fede perché diventino vita, si realizza e cresce sotto l'azione dello Spirito Santo. In questo senso occorre imparare da Maria, rivivere il suo "sì", la sua disponibilità totale a ricevere il Figlio di Dio nella sua vita, che da quel momento è trasformata». E così sia.